

# Sommario

- La cultura della differenza
- Dalla perdita di identità al riconoscimento della differenza
- La riconquista dell'utopia
- Trasformazione del sapere e dell'operare legati all'esistenzialità
- Un nuovo modello di cultura
- La cultura abbandona le certezze
- Verso una cultura della speranza
- Itinerari di cultura della differenza
- Le condizioni della cultura della differenza in Italia, 1
- Le condizioni della cultura della differenza in Italia, 2
- Le radici filosofico-culturali della trasformazione verso la differenza
- L'attualità della cultura della differenza

# La cultura della differenza

## LEZIONE I

### La pedagogia della differenza e l'educazione

**Critica della pedagogia negli anni Settanta**  
L'educazione come pratica e come sapere  
è stata sottoposta ad una critica capillare  
rivolta a mettere a nudo:

1°) le implicazioni socio-politiche e ideologiche  
2°) il profilo teorico (epistemologicamente debole)  
3°) l'interna complessità (di livelli, di linguaggio, di scopi, ...)  
Essa, inoltre, ha subito una profonda trasformazione/specializzazione

in direzione prevalentemente cognitiva:  
cioè, una ridefinizione dei suoi compiti e dei suoi statuti  
a contatto con le varie scienze umane, che ne hanno ridisegnati  
i confini in termini più strettamente scientifici in molti settori:

-) dalla "ingegneria scolastica" alla didattica delle varie discipline  
-) dai processi di apprendimento alla elaborazione dei curricula.  
La pedagogia ha vissuto, insomma, sia una crisi che una crescita.  
La crescita ha caratterizzato la pedagogia in direzione più esplicitamente tecnica

richiamandola ad un intervento *hic et nunc*, al suo lavoro in ambiti definiti  
e circoscritti, nei quali deve operare in vista di una soluzione dei problemi emergenti  
in una fase di intensa trasformazione tecnologica della società.  
Si è creato, così, un andamento *schizofrenico* nell'ambito della pedagogia:

-) da un lato, si è impegnato in un *lavoro critico* ampio e radicale;  
-) dall'altro, si è diretto verso la ricerca di *soluzioni tecniche* ai problemi concreti  
e non rinviabili presenti nell'*oggi*, avviando un processo di stretta collaborazione  
con le scienze biologiche, antropologiche e sociali, lasciando in ombra i nessi con la filosofia

# Dalla perdita di identità al riconoscimento della differenza

## LEZIONE II

Ancora oggi, la Pedagogia è travagliata da una "perdita di identità", caratterizzata, tra l'altro, dal continuo tentativo della ricerca pedagogica di adeguarsi ai metodi e alle scoperte delle scienze dell'uomo: sono emerse, così, posizioni tra loro assai diverse, dis-omogenee nei postulati teorici e negli oggetti di studio, ma accomunate:

- )da una quasi identica passione per l'uomo,
- )da una intenzionalità radicale che le avvicina tutte,
- )da una volontà di pensare e indicare modelli formativi e ideali pedagogici caratterizzati da una decisa diversità rispetto a quelli correnti nella nostra tradizione culturale e nella pratica educativa, oltre che nella ricerca pedagogica

Il punto di convergenza di queste posizioni:

- )di filosofia dell'educazione
- )psicopedagogiche
- )psicoanalitiche, ma anche letterarie, socio-politiche e filosofiche---

--->può essere individuato  
in una CATEGORIA  
che, se pure in forme diverse, tutte quante le anima e le sorregge:  
la D I F F E R E N Z A

## La riconquista dell'utopia

- Le culture della differenza si sono, così, ancorate alla *crisi*, radicalizzandola; ma si sono, pure, connesse alla *crescita*, spostandone il traguardo: dalla SCIENZA alla FILOSOFIA-UTOPIA, facendo prevalere il SENSO CRITICO.
- Attraverso tali posizioni critico-radicali, ci si è spinti verso la riflessione e la progettazione su campi molto rischiosi, ma certamente audaci ed essenziali sul piano di una critica radicale dei saperi e di un radicale potenziamento dei fini ultimi, dei quali ci si è riappropriati proprio attraverso la radicalizzazione critica sul -)discorso, -)le pratiche, -)i ruoli sociali.
- Il contributo al dibattito culturale è stato talvolta messo ai margini, ma l'importanza è notevole, perché si sono rimesse in circolazione domande radicali intorno alla fare/produrre cultura e al suo senso; si è richiamato tale sapere al suo ruolo di sfida e lo si è ricongiunto al suo compito UTOPICO.

Trasformazione del sapere e operare legati all'esistenzialità

- Dalle indagini svolte dalle culture della differenza, il sapere e l'operare escono profondamente trasformati, perché riallacciati:
  - alla scelta per l'uomo che deve essere sempre contraddistinto per quel che è;
  - alla dialettica con la società;
  - ai loro statuti politici;
  - alle loro scelte di civiltà che alimentano la cultura;
  - alla tensione-sfida utopica;
- e
- perché individuati come ruotanti intorno alla coscienza della diversità, della ulteriorità-alterità dell'uomo, della società e della cultura, a cui bisogna tener fisso lo sguardo.

## Un nuovo modello di cultura

Ne deriva un modello di cultura, elaborato nell'area della DIFFERENZA, che si caratterizza:

per la forte tensione radicale;

per la dimensione critica;

per la decisa valenza utopica;

per lo status filosofico-antropologico.

CARATTERI, questi sopra elencati, che ne delineano il ruolo (e la connotazione) alternativi, rispetto alla pratica culturale esistente e ai processi di teorizzazione che la sostengono.

Tale funzione alternativa è connessa al suo rifiuto dell'uomo così come è e della sua socializzazione/inculturazione fondata sulla subalternità ai valori-fini, ai progetti elaborati dalla cultura contemporanea (massificante, conformistica, globalizzante, alienante) e al disegno politico che essa incorpora (di dominio sull'uomo, di un suo adattamento all'orizzonte della totalità, come direbbero i Filosofi Francofortesi)

## La Cultura abbandona le certezze

- Siamo, insomma, davanti ad una cultura che guarda oltre il presente, per recuperare una spinta verso il futuro, verso un futuro rinnovato capace di farsi carico della sfida connessa al possibile: ciò si concretizza nel richiamo ad un ideale di uomo più libero e consapevole, capace di opporsi al reale per richiamare in vita ciò che è ad esso ulteriore, dotato ad un tempo di capacità fruttive e di capacità critiche, come pure ad un modello di società che assuma aspetti più decisamente comunitari (partecipativi e di scambio interpersonale, al di là delle mediazioni delle istituzioni) e a un'idea di cultura che, pur non abdicando alla specializzazione ed alla tecnica, si orienti verso una sua radicalizzazione sull'uomo, sui suoi bisogni e sulle sue possibilità di progettazione esistenziale e sociale.
- Di qui anche la politicità di questa rinnovata cultura, rivolta ad un tipo di intervento sulla società e la sua organizzazione che guarda al cambiamento (ad una trasformazione anche qualitativa, diretta al potenziamento di valori antropologici, quali la libertà, l'impegno e l'emancipazione) si articola in strategie di ampio respiro, si caratterizza come grande politica culturale, libera dai dogmatismi e dalle credenze assolute della politica e della cultura precedenti.

## Verso una cultura della speranza

- Il radicalismo che connota la cultura della differenza si origina dalla sua profonda istanza critica (verso l'esistente e verso i processi di teorizzazione, che vengono portati, attraverso anche la critica dell'ideologia, alle loro forme estreme), dalla volontà utopica (di valorizzare il possibile e rendere agibile un varco verso di esso) e dalla tensione di una sfida (consapevole e netta) che essa lancia all'uomo, alla società e alla cultura.
- Il fondamento logico di tale radicalismo sta nella opzione per un tipo di sapere strettamente ancorato alla filosofia risolta nel suo aspetto meta-critico, anti-formalistico ed ermeneutico, che, a sua volta, fa centro sull'uomo, non inteso come mera soggettività cosciente, pura ed astratta, la quale legifera sulla natura e la società al fine di dominarle, non come *homo sapiens et faber* (dotato di *nous* e di *techne*), quale risulta dalla tradizione egemonica dell'Occidente, bensì come portatore di valori, i quali emergono dal suo profondo e dalla coscienza dei suoi bisogni non effimeri. E' l'uomo come coscienza ermeneutico-critica e come testimonianza di valori che viene messo al centro di questa riflessione filosofica, allo scopo di delineare uno strumento distruttivo rispetto all'esistente e progettuale rispetto al futuro.
- Tale filosofia mantiene, sì, profondi legami con l'umanesimo e lo storicismo, ma ben incorporando anche le "difese" contro le illusioni dell'antropologismo messe in moto dalle filosofie radicali, da [Nietzsche](#), da [Freud](#) e da [Heidegger](#), come pure da [Lacan](#) o da [Foucault](#), senza attuare alcuna mitizzazione dell'uomo, il quale viene sempre assunto nel suo aspetto di "ente finito", problematico e non-fondato, sempre immerso nella condizione del tragico, aperto, sì, alla sfida e al riscatto, ma anche alla perdizione e al naufragio. Solo che in questa finitezza e precarietà viene fatta vivere la dimensione della speranza.



## Itinerari di cultura della differenza



- Il modello di “cultura della differenza” (proprio perché ha al suo centro tale categoria, intesa nel doppio senso di pluralismo e soprattutto di alterità) è venuto a costituirsi in varie aree linguistico-culturali
  - (basti pensare a tutto il movimento culturale in America sia del Nord che del Sud, che ha implicato tesi fortemente imparentate con le europee culture della differenza;
  - basti pensare ad alcune posizioni dell’area tedesca, di certa cultura implicita della Scuola di Francoforte a quella della cultura esplicita di Benjamin, alla tesi della cultura dell’emancipazione di matrice habermasiana),per approdare in Francia e in Italia a forme più strettamente legate alle tesi filosofico-antropologiche, critico-utopiche, tipiche di questo schieramento della rinnovata cultura contemporanea.
- In Francia, certamente, il fronte di queste posizioni culturali è stato più compatto e radicale, anche più al centro del dibattito culturale ed ha impostato i temi-chiave che sono stati tipici della cultura della differenza anche in Italia: si è delineato un modello di cultura anti-istituzionale, radicata nelle lezioni di Nietzsche e di Freud, aperta ai suggerimenti di Foucault e orientata, sulla scia di Lacan, al recupero dell’alterità.
- Cultura, dunque, radicalmente critica e apertamente utopica, che si è posta come una sfida esplicita al modo di fare (e pensare) cultura nella nostra tradizione e nel nostro presente: conformistico, subalterno al sociale e al politico, subordinato alle scienze specializzate (e, in quanto tale, intrigato nella “divisione del lavoro” e quindi nell’ideologia e nella gestione del potere della società a “capitalismo maturo”), per rivendicare l’autonomia e la creatività, la tensione filosofica ed utopica della nuova cultura.
- Dalla Francia è venuto il rilancio di Nietzsche, l’innesto di Marx e di Freud, il tema dell’alterità, l’attenzione ai *deboli*, la critica anti-istituzionale; e ciò ha prodotto mutamenti anche in Italia (i movimenti femministi, quello del ’77 dell’autonomia operaia con il suo richiamo alle tesi di Guattari e di Deleuze).

## La condizione della cultura della differenza in Italia, 1

- Differenze con la Francia:

1°) La cultura della differenza, in Italia, è stata ed è meno al centro del dibattito politico-culturale, anzi talvolta appare decisamente trascurata, lasciata vivere in sordina;

2°) Il suo schieramento è stato meno compatto, sia per ragioni teoriche sia per ragioni politiche: il che ha nuociuto all'affermazione della cultura della differenza in Italia. Tale cultura si è dispersa su vari fronti (dalla filosofia alla psicoanalisi, alla letteratura, ai movimenti) tra loro dis-omogenei ed estranei l'uno all'altro, anche se convergenti in alcune istanze e in alcuni principi fondamentali;

3°) E' mancato un punto di aggregazione teorica e politica che fungesse da coagulatore delle forze e che permettesse a tale cultura di confrontarsi, ad armi pari, coi dilaganti neo-tecnicismi culturali. Lo stesso punto di convergenza, tutto teorico, della "differenza" appare piuttosto *a posteriori* come elemento comune, poiché la diversità dei linguaggi e delle prospettive, a caldo, non lo ha fatto emergere con chiarezza come elemento catalizzatore ed unificante. Tuttavia anche in Italia questo modello di cultura, nei complessi e tragici anni Settanta, ha avuto una presenza non secondaria e soprattutto non subalterna, anzi ha interpretato, da un lato, un profondo malessere della società e lo ha trascritto in termini civico-sociali, dall'altro, ha richiamato la cultura ad un suo compito costitutivo, quello di saldarsi ad una sfida in nome dell'uomo e dello sviluppo delle sue potenzialità, opponendosi sia alle teorie riduzionistiche sia alla società esistente.

## La condizione della cultura della differenza in Italia, 2

Con l'avvento, poi, dell'avvento del "tramonto delle ideologie", del "riflusso" e del "trionfo del privato", dell'edonismo neoconsumistico, del "narcisismo" e del liberismo reaganiano con la sua ideologia di "voglia di capitalismo" e di esaltazione del lusso, del piacere e delle *élites*, a questa filosofia critico-utopica, autenticamente e consapevolmente radicale, è stata data la proscrizione, almeno ufficialmente.

Accusata di ideologismo, di astrattezza e di cattiva utopia (cioè irrealistica e sognatrice), censurata per i suoi legami col marxismo (ormai dichiarato morente o morto) e per i suoi connubi con la psicoanalisi politica, ironizzata per i richiami ad alcune tesi di dubbia scientificità (ad esempio, dell'antipsichiatria) e per l'uso di filosofie apertamente anti post-scientifiche (Nietzsche, etc.), questa cultura radicale è stata messa fuori scena, lasciata operare o languire ai margini del dibattito politico-culturale (che, tra l'altro, non appare affatto caratterizzato da creatività e vitalità, da capacità innovativa e da vera profondità, quale sarebbe richiesto da un'età di trasformazione intensa, come appare quella attuale).

Tuttavia, la cultura della differenza non è morta, non di fatto, ma soprattutto di diritto. La sua dignità teoretica è ancora intatta, non toccata dalle critiche (queste, sì, troppo ideologiche) che le vengono rivolte, la sua funzione politica (o politico-culturale) non è stata rimossa, poiché la società – e la cultura- attuale non è ancora uscita da quelle contraddizioni e difficoltà in cui si era annodata fin dagli anni Sessanta.

La filosofia critico-utopica e antropologico-radicalista ha ancora un suo preciso valore-di-verità, in quanto si colloca su quel terreno di ripresa dell'ermeneutica, di neostoricismo, di anti-formalismo e di anti-scientismo (in particolare di anti-biologismo) che caratterizza molto pensiero contemporaneo.

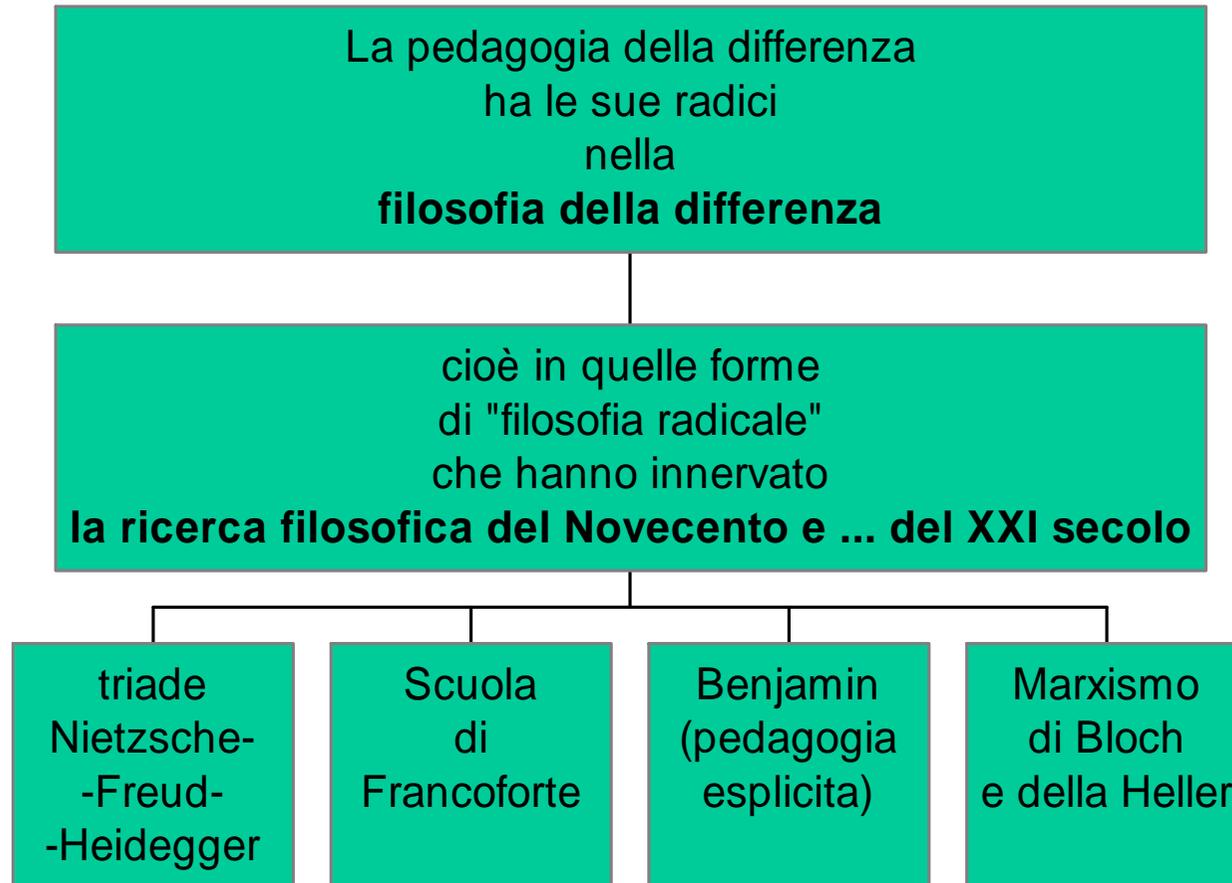
La tensione politico-utopica non è stata affatto archiviata dall'iperrealismo dell'età reaganiana, dal suo supposto post-ideologismo, anzi, via via che le crepe di questa fase politica e culturale si fanno più in luce, riprende quota e viene di nuovo iscritta all'ordine del giorno. Potrà forse passare, tale richiesta radicale, per altre vie, attraverso l'impegno ecologico o la battaglia pacifista, ma, alla fine, si riafferma in termini non troppo mutati rispetto al passato: si tratta sempre di dare spazio ad una sfida ed al possibile, di incamminarsi per i "sentieri di utopia" e di prendere le distanze dell'esistente per far trasparire il nuovo e il diverso, ciò che è alternativo e più degno.

Quindi la cultura della differenza non è morta. E' opportuno, perciò, studiarla, ridefinirne i confini e le forme, aggiornare il disegno e fissare la sua tradizione, attraverso un'operazione ermeneutica che ne illumini lo stemma logico e il processo storico.

Ciò al fine di rilanciarne l'idea, ma anche di attivare un confronto più faccia-a-faccia nell'ambito della cultura, che permetta di uscire dal monotono ristagno della situazione presente.

# Le radici filosofico-culturali della trasformazione verso la differenza

## Le radici della pedagogia della differenza



## L'attualità della cultura della differenza

- Accanto alla vocazione utopico-politica, di fedeltà ai valori e di un appello alla loro scelta, per l'oggi, sembra ancora decisivo in questa nuova esperienza culturale
  - la forte capacità critica
    - di opporsi ai forti riduzionismi che, sotto le forme dei tecnicismi più sfrenati stanno invadendo la cultura di questo XX/XXI secolo
    - di richiamare tale sapere al suo compito di sfida e di “ulteriorità” rispetto alle forme dell'esistente

Tale compito è audace, non garantito, anche inquietante e socialmente poco tollerato, ma che fa parte dello statuto “logico” della nuova cultura privata delle certezze, in quanto “cultura” dell'uomo e per l'uomo radicato nella sua esistenza, cioè orientata ad un rigore non esclusivamente o prevalentemente formale e guidata da una vocazione verso precisi valori, messi in movimento dal suo costitutivo  
**ORIENTAMENTO EMANCIPATIVO.**